

nulla e l'essenza è il tempo, un intervallo in cui la coscienza perpetuamente rinviata tra i due poli dell'esistenza, tra il dolore e la gioia, la speranza e la disperazione, la fede e il pessimismo, la morte e la nascita, esita tra la finitezza e la verità dell'essere. E' la vita. Sono passati e continuano a passare in questo intervallo le generazioni. *Generatio praeterit, et generatio advenit; terra autem in aeternum stat.* Ritornano le belle parole dell'adorabile scettico dell'Ecclesiaste. Una generazione va e l'altra viene, ma la terra rimane sempre al suo posto. Intanto gli uomini passano, e tutti a ripetere la stessa domanda. Viene fatto di pensare che la storia non esiste. Esiste uno sguardo, che è un modo di figurarsi Dio. Viene fatto di pensare allo smarrito agrimensore dinnanzi le porte del castello di Kafka. Viene fatto di pensare ai prigionieri della caverna de *La Repubblica* di Platone. Legati spalle al muro che chiude per tre quarti il recesso, essi non possono che vederne il fondo. Dall'esterno entra una luce che proietta sul fondo che fa da schermo una macchia chiara. Fuori degli oggetti si muovono. Le loro ombre si profilano sul muro. I prigionieri, si sa, non avendo mai visto altro, prendono queste ombre per delle realtà. Il mistero dell'uomo e dell'arte che lo esprime nel tempo non è tanto di sapersi condannato nella caverna, nella coscienza della sua condizione e della sua impotenza e nullità, quanto di intuire nelle ombre la presenza di una realtà, la presenza di Dio. Guardare e cercare nell'espressione dei prigionieri la presenza di Dio è cercare Dio. Chi sa se Malraux si è arrestato qualche volta, e come, sulle belle parole che Pascal mette sulle labbra di Dio: tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato.

Antonio Frescaroli

Le agitazioni studentesche contro l'esame di stato

Coloro che non conoscono le leggi sull'istruzione avranno letto senza comprendere le notizie dei giornali sulle agitazioni degli studenti universitari che si opponevano all'esame di stato. Molti avranno ritenuto che si trattasse delle chiassate che certo goliardismo ama. Ma al leggere che in alcune città hanno occupato le università, altri si saranno posto il quesito se sotto queste agitazioni ci fosse un motivo serio. In una Università gli studenti sono arrivati ad occupare la segreteria in modo da impedire praticamente l'esecuzione dell'esame di stato se non fosse intervenuta l'autorità. Non è ignoto che vi sono poi Rettori magnifici di alcune Università che fanno causa comune con gli studenti. Essi però sono mossi da un ben diverso motivo. E' un modo di protestare perché lo Stato non ha provveduto a dare più larghi aiuti per l'attrezzatura delle università. Un Rettore è arrivato a sospendere gli esami di stato e ha diramato una circolare ai suoi colleghi perché facessero altrettanto. Si sa anche che numerosi professori sono contrari all'esame di stato, per evidenti ragioni politiche. Ma su queste agitazioni non abbiamo letto nei giornali, sempre solleciti a informare i loro lettori, alcun articolo atto a chiarire i fatti. Mentre scrivo queste pagine i giornali annunciano che il Ministro dell'Istruzione ha mandato all'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana (UNURI), organismo di fatto che però non è autorizzato da alcuna disposizione legislativa, un telegramma per confutare l'ordine di proseguire lo sciopero dato dall'UNURI ai

vari organismi rappresentativi delle singole università, le cosiddette interfaccoltà, queste costituite legalmente a norma della Legge Ermini, del 18 dicembre 1951, n. 1551.

Si può concludere che maggior confusione non si può dare in un campo così delicato. Ritengo utile perciò per i lettori di *Vita e Pensiero* illustrare come stanno le cose.

La Costituzione italiana, all'art. 33, afferma la libertà d'insegnamento. Riporto i tre commi di questo articolo per chi non li conoscesse:

«... Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

«La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

«E' prescritto un esame di stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale».

E' noto che i «laicisti» da due anni muovono critiche alle scuole paritarie sorte in virtù di questo disposto di legge, affermando che le scuole dei frati e delle suore giuocano al ribasso. E' noto invece che queste scuole dipendenti dall'autorità ecclesiastica sono nella grande maggioranza bene organizzate e danno ottimi frutti di istruzione e di educazione. Ma di questo tratterò altra volta.

Qui importa riportare il quarto comma dello stesso articolo della Costituzione: Esso dice: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro

alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali».

E' noto che l'esame di stato delle scuole medie funziona, non vorrei dire bene, ma funziona; sono in corso riforme varie a renderne più efficace l'azione.

Per le università si verifica una diversa situazione di fatto, a seconda della laurea conseguita.

L'esame di stato per la professione di procuratore, avvocato, si compie mediante un esame speciale che ha luogo due anni dopo la laurea in ogni sede di Corte d'Appello. Nessuno ha mai protestato contro tali esami che si svolgono con perfetta regolarità.

Altrettanto si deve dire per l'esame di stato per gli insegnanti, esame che si chiama di abilitazione. Si sono avuti scritti polemici da parte dei «laicisti» che vedevano di mal occhio questo esame, fondamentale per la libertà d'insegnamento; ma nessuna protesta è stata tale da impedire il funzionamento degli esami di abilitazione.

Le agitazioni si hanno per gli esami di stato per l'abilitazione a laureati in medicina-chirurgia, in chimica, in farmacia, in ingegneria, in architettura, in agraria, in economia e commercio, in veterinaria, in scienze statistiche ed attuariali. Durante la guerra questi esami di stato vennero sospesi e fu data ai laureati una abilitazione che ne teneva il luogo; ora si dovrebbe tornare alla normalità e gli esami dovrebbero essere fatti perché la laurea ha puramente un valore accademico e non è un titolo professionale.

Le obiezioni che si muovono sono varie. Si dice: le università non sono attrezzate per preparare i giovani all'esa-